

Confindustria: la Tari non può essere una nuova patrimoniale

«Ribadiamo la necessità di garantire chiarezza e coerenza nell'applicazione della Tari, ponendo fine alle disomogeneità che ancora oggi generano contenzioso tra Comuni e imprese. Accogliamo con favore l'iniziativa parlamentare volta a fornire un'interpretazione autentica della normativa, che chiarisca in modo definitivo l'esclusione delle aree produttive di rifiuti speciali dal perimetro della tassa». Così Confindustria in audizione presso la Commissione Finanze della Camera sulla proposta di legge presentato da Laura Cavandoli sull'interpretazione autentica della Tari.

La disciplina vigente stabilisce che la Tari si applichi solo alle superfici suscettibili di produrre rifiuti urbani, escludendo esplicitamente quelle dove si generano rifiuti speciali, al cui smaltimento provvedono a proprie spese i produttori. Alcuni Comuni, però, continuano a richiedere alle imprese il pagamento della quota fissa della Tari sull'intera superficie degli stabilimenti, includendo impropriamente le aree di produzione e i magazzini funzionali all'attività industriale. Si tratta – sottolinea Confindustria – di un'interpretazione «di dubbia legittimità», fondata su orientamenti della Cassazione riferiti a periodi antecedenti alla riforma del 2020.

Secondo Confindustria, tale approccio rischia di «trasformare la Tari da tassa sui rifiuti urbani a una nuova imposta patrimoniale», di fatto duplicando l'Imu e generando una doppia imposizione sullo stesso presupposto giuridico. Le imprese industriali già versano la Tari per le aree non produttive di rifiuti speciali – come uffici, mense e spogliatoi – e sostengono direttamente i costi di trattamento dei rifiuti derivanti dai propri processi produttivi. «L'approvazione della proposta - osserva Confindustria - non porrebbe problemi finanziari per i Comuni in quanto porterebbe alla restituzione di un extragettito non dovuto in base alla normativa vigente».

L'associazione richiama poi il principio europeo «chi inquina paga», secondo il quale il costo dello smaltimento deve essere proporzionato a quantità e natura dei rifiuti prodotti. Qualsiasi

interpretazione estensiva della Tari – avverte Confindustria – si porrebbe in contrasto con i principi costituzionali di capacità contributiva e proporzionalità e con la disciplina comunitaria.

«L'Italia ha già dimostrato di essere leader in Europa per produttività delle risorse e tassi di riciclo». Confindustria auspica che «il Parlamento approvi rapidamente la proposta di legge per dare certezze alle imprese industriali residenti, evitare svantaggi competitivi rispetto alle imprese manifatturiere di altri Stati membri e rispettare i dettati costituzionali e unionali, senza fare passi indietro rispetto agli obiettivi di economia circolare che il nostro Paese si è impegnato a raggiungere e a cui le imprese aderiscono con impegno e investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA